Anno terzo · Domenica 2 Novembre 1873 · Numero 18

LA PROVINCIA DEL FRIULI

FOGLIO SETTIMANALE POLITICO AMMINISTRATIVO

Esce in Udine tutte le domeniche. — Il prezzo d'associazione è per un anno antecipate It. L. 10, per un semestre e trimestre in proporzione, tanto pei Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per la Monarchia Austro-Ungarica annui fiorini 4 in Note di Banca.

I pagamenti si ricevono all'Ufficio del Giornale sito in Via Merceria N. 2. — Un numero separato costa Cent. 7; arretrato Cent. 15. — I numeri separati si vendono in Udine all'Ufficio e presso l'Edicola sulla Piazza Vittorio Emanuele. — Le inserzioni sulla quarta pagina Cent. 20 per linea.

POLITICO OD AMMINISTRATIVO?

Il signor conte Bardessono, ex-prefetto di Bologna, venne tolto allo stato di aspettativa e destinato alla Prefettura di Udine. *Habemus pontificem!* Ora ci si chiede: il Bardessono sarà un Prefetto politico, ovvero un Prefetto amministrativo?

A codesta interrogazione confessiamo di non saper rispondere da per noi; e non abbiamo tempo di chiedere particolari notizie a qualche Bolognese, nostro amico, che sul Bardessono sarebbe in grado di darcele schiette e genuine.

Ma ci si chiede anche: preferite voi il Prefetto politico al Prefetto amministrativo, ovvero al contrario? Ed a questa seconda domanda possiamo rispondere subito, senza chieder nulla a nessuno.

Noi vogliamo, come scriveva il Giusti, *capi col capo*; nè ci curiamo gran fatto della provenienza o della anteriore fortuna del Personaggio posto al reggimento della Provincia. Noi abbiamo uopo di reggitori che sappiano governare, e capire come gl'interessi della Nazione sieno identici coi veri interessi dello Stato; e del resto non ci curiamo.

Quali si dicono infatti *Prefetti politici?* Quelli, che sono scelti tra i Deputati o tra i Senatori più distinti per intelligenza e per servizj resi alla Patria, i quali (senza *carriera antecedente*) di botto si pongono a governare una Provincia. E si dicono *amministrativi* que' Prefetti, che, senza essere stati i più in faccende per fare l'Italia, e senza aversi meritato l'onore di Rappresentanti della Nazione, per anni annorum servirono onoratamente lo Stato. I primi si possono supporre intelligenti e dotati di molta perspicacia, ed i secondi versati nelle Leggi ed esperti nella amministrazione. Se non che, la fama talvolta non dice il vero nella sua interezza; e v'ebbero *Prefetti politici* inetti ad amministrare, e *Prefetti amministrativi* che, all'occasione, seppero usare nelle lotte partigiane la destrezza dell'uomo politico, e si cavarono d'impiccio senza far gridare la gente.

Dunque dalla qualità *politica* od *amministrativa* del conte Bardessono, pel caso venisse Prefetto in Friuli (e diciamo *pel caso*, non sapendo s'egli abbia accettato la nomina), non vogliamo ora disputare per trarne indizi sulla amministrazione sperabile da Lui. Noi ad un Prefetto chiediamo carattere integro, fermo volere, indipendenza da ogni specie di consorterie, abilità di giovarsi dei consigli altrui pur mostrando di avere un concetto proprio, un criterio proprio sugli uomini e sulle cose. E soltanto chiediamo al Governo, che quando ci ha dato un Prefetto di tali qualità, non ce lo tolga dopo brevissimo tempo, perchè in cotal guisa tanto sarebbe che la Provincia del Friuli ne facesse senza.

Intanto registriamo, per continuità della cronaca provinciale, la nomina del conte Bardessono. Un altro giorno, quand'egli avrà preso seggio in Prefettura, gli parleremo con franco linguaggio sulle condizioni nostre intime, e sulla cooperazione che il paese aspetta da un *capo col capo.*

Avv. * * *

DELITTI E PENE.

Io domando alla coscienza d'ognuno: a quanti gradi è fra noi il termometro del senso morale?

M. d'Azeglio.

Verso le ore 5 pomeridiane del 25 corrente nel centro della città di Udine, in una casa di Via Porta Nuova, commettevasi da giovane donna l'assassinio d'un uomo più che cinquantenne, del quale assassinio il *Giornale di Udine* di giovedì dava i particolari. Ed altri se ne attendono dalle indagini della giustizia, poichè il fatto sembra avvolto in misteriose circostanze, che abbisognano di essere svelate nella loro interezza.

Però (lo confessiamo con disgusto) codesto atto d'una donna che, ponendogli un laccio al

APPENDICE

SCHIZZI

VI ed ultimo.

LA DONNA.

(Continuazione e fine, vedi N. 16, 17).

Nè sorridete *malignamente* alla donna con in mano i ferri del chirurgo o col compasso, ovvero ad altro studio o professione intenta, affermando come essa non sarà mai una buona madre. — Perchè? — Perchè, voi asserite, quelle preoccupazioni la distoglieranno dallo attendere alla propria famiglia. — È pur troppo cotesta una asserzione universale, un'asserzione però che mi dimostra la troppa facilità con cui l'uomo fa suo quanto odi ripetere da altri, senza curarsi di farlo passare dapprima pel crogiuolo della ragione. Voi siete infatti in aperta contraddizione con voi medesimi. Se l'esercizio di una professione nella donna dovesse far ritenere come provato e indiscutibile la trascuranza da parte sua alle cure della famiglia, dovreste disapprovare e concludere nello stesso senso per la donna sarta, modista, crestaja, maestra, commerciante o levatrice. Ma non lo fate, e questa è la prova del come sieno profondi i vostri *convincimenti.* Io vi dirò invece quanto opportuno sarebbe l'avere delle donne che esercitassero la chirurgia a vantaggio del proprio sesso, evitando di rendere più angoscioso lo stato morale di quelle infelici che, forzate dal malore, sono oggi costrette ad esporre agli occhi di un uomo quelle parti del corpo che più gelosamente tengono celate. Cotesta verità fu compresa, ma limitatamente, e non si pensò quindi che alla levatrice. Però molte volte nella stanza contigua a quella ove giace la partoriente, attende il chirurgo per prestare nel dubbio caso l'opera sua. E alla infelice madre, oltre in dolori del parto, si aggiunge la vergogna di vedersi dinanzi un estraneo, di sentire il tocco delle di lui *mani.* Sorridete adunque agli utopisti che non sanno scorgere, come voi, nella donna un essere inferiore al proprio compagno. Diteli uguali in teoria, trattateli con grande disparità nella pratica, e noi saremo gli utopisti e voi i savi e coerenti.

Io al contrario ammiro la donna pittrice, perchè saprà innalzare nelle regioni del bello e lo sposo e i figli. Io ammiro la donna che si rende benemerita della umanità sofferente. Io ammiro la donna che affatica la mente nella ricerca di qualche vero. Io infine ammiro e venero la donna istruita e attiva. Sono ben lungi dal temere ch'essa, divenendo madre, abbia a guardare con disprezzo le cure a cui è chiamata; anzi ho ragione a ritenere ch'essa vi porterà maggior senno e saviezza. Ciò che mette in pericolo l'adempimento dei propri doveri si è l'ignoranza, l'ignoranza che infiacchisce e snerva lo spirito, rendendolo a *tutto inetto. Sommi uomini si videro fanciulli coi* fanciulli. Enrico IV di Francia, camminando carponi, portava *sul dorso* il *proprio figlio,* quando in quell'atteggiamento venne sorpreso da un ambasciatore. Senza punto scomporsi lo interrogò: ambasciatore, avete figli? — Sì, o Sire. — In allora posso compiere il giro della camera. — Egli comprendeva la propria missione, nè la sua qualità di re lo distoglieva dal piegarsi anche alle frivole necessità dello stato suo di padre.

È non soltanto gratuito l'asseverare che la donna istruita non possa adempiere agli obblighi inerenti allo stato di famiglia, ma è per di più smentito luminosamente dai fatti. L'analfabeta moglie del proletario è *forse* più amorosa, più *diligente,* più onesta ancora sotto il tetto coniugale, di quello che sia la donna distinta per educazione? Saremo noi tanto ciechi dal concludere che l'istruzione renda migliore *l'uomo e degradi la donna?* Perchè adunque a costei fu dato l'intelletto, una mente al pari dell'uomo, un'anima grande capace di slanci sublimi? Era forse necessario tutto ciò se il suo destino fosse quello di dedicarsi esclusivamente ad opere manuali e *frivole?* Suvvia! correggete voi la natura. Essa, a seconda del vostro svegliato acume, diè in isbaglio alla donna uno spirito con facoltà pari a quelle dell'uomo, le quali perciò divengono inutili e dannose allo scopo di lei su questa terra. Voi sognate la donna sciocca, la donna tutta materia; noi invece vagheggiamo la donna nobile compagna, la donna che non è destinata al semplice sollazzo sensuale dell'uomo, ma che con lui spicca il *volo nelle regioni del bello e del vero,* e a lui aggiunge lena ogni qualvolta, nell'arduo cammino, gli vengon meno le *forze.* Voi quindi vi lagnate anche del progresso che quest'essere ha fatto nella

collo, rende cadavere un uomo con cui da anni trovavasi in relazione intima, non destò quel ribrezzo che noi potevamo immaginare. Forse l'umile classe sociale cui *appartengono* l'omicida e la vittima, sono causa di codesta apparente apatia nel nostro popolo? Forse codesto crimine lo si paragona con uno più orribile, col *parricidio*, di cui fra pochi giorni si darà spettacolo nella Sala della nostra Corte d'Assise!

A quanti gradi è in Italia il termometro del senso morale?... Lo chiediamo con le parole di uno scrittore galantuomo, di un patriota intemerato. E la risposta pur troppo non sarebbe confortante. Del che sentiamo vivo rammarico, perchè gli avversarii delle presenti istituzioni le accagioneranno di codesta, ampia che, a parlar chiaro, è grave e feconda di conseguenze luttuose nella vita dei Popoli. E ce ne duole anche, perchè i fatti recenti combattono una teoria che noi e i nostri amici abbiamo sempre propugnata, quella dell'abolizione del patibolo.

Poche settimane fa, il Prefetto comm. Cammarota sul grave quesito della *pena capitale* ci chiedeva il *nostro parere*; ed al quesito rispondeva per noi con molta dottrina e nozione della Statistica criminale del Friuli il nostro valente collaboratore avv. Puppati. E da varie parti della Provincia ricevemmo allora scritti che patrocinavano questa essenziale riforma nel nuovo Codice, che il Vigliani sta per sottoporre al Parlamento. Tutti volevamo che in Italia trionfasse la teoria, ch'ebbe ad apostoli i più insigni criminalisti, e quella gloria del Friuli ch'è il nostro amico prof. Pietro Ellero, cui il Governo chiamava (*ed egli ricusò*) *ad insegnare* nell'Università di Roma.

Tra gli altri, Antonio Valsecchi ci inviava da Spilimbergo il seguente scrittarello:

« A mio modo di vedere, la questione della pena di morte non è punto una questione filosofica, bensì una questione di senso comune. Perchè tutte le speculazioni della scienza non varrebbero mai a provare che i supplizj imposti dalla Legge, e dei quali è piena la storia, abbiano risparmiato un solo delitto, meditato e commesso nel bollore della passione.

Cicerone sostenne nel Senato romano la pena di morte contro i complici nella congiura di Catilina; Cesare sostenne invece il contrario, e morirono entrambi assassinati.

Le teorie mutano coi filosofi, e quindi mutano i principj di diritto; per il che quello che jeri era giusto, domani potrebbe essere ingiusto. Nè mancano esempj, pei quali il patibolo si è convertito in altare. Perciò un castigo *irreparabile* fu in tutti i tempi per lo meno un atto imprudente; nei nostri poi sarebbe una vergogna.

Il Cristianesimo conta milioni di martiri, i quali *andarono entusiastati al supplizio per una idea*. Tutte le rivoluzioni hanno i loro capri espiatorj.

Ma le idee progredirono, e le rivoluzioni continuano, sendo il progresso dell'umanità indefinito.

Leggete la storia del Diritto, e vedrete dove siamo partiti, dove siamo arrivati, e dove dobbiamo andare.

Le buone Leggi soltanto possono togliere, od almeno scemare i delitti perchè, in generale, la giustizia si fa in piazza, quando essa diserta dai tribunali.

Le idee delittuose bisogna combatterle con idee buone, le passioni colpevoli colla moralità pubblica e privata, colla educazione.

Sia pure il carcere maggior pena della morte, ma *si risparmia un delitto legale*, uno spettacolo truce ed inefficace, e non di rado errori senza rimedio; perchè *errare humanum est*, e la serie delle riabilitazioni derisorie e senza espiazione è là per confermarlo.

Dunque la pena di morte sia esclusa dal codice della civiltà e non resti che come una memoria della triste eredità de' tempi barbari.

Questa è la mia opinione, e spero che sarà pur l'opinione della maggioranza degli Italiani. »

Ma ora?...... Ora ricadiamo pur troppo in quella perplessità, che da noi stava lungo tempo lontana, e quasi quasi saremmo per annuire al Guardasigilli, *che per pochi gravissimi* crimini vuole conservare anche nel nuovo Codice la *pena capitale*!...

O apostoli del Progresso, o inneggiatori della civiltà, studiate seriamente codesto problema. A' più sembra che nell'Italia il termometro del senso morale sia ribassato in proporzioni maggiori di quello siasi ribassata la Rendita alla Borsa! Riflettete un pochino; e se davvero amate la Patria, studiate un rimedio, poichè ce n'è grande bisogno!

M.

LE LEZIONI DI DISEGNO

presso la Società operaja di Udine.

Tra tutte le lezioni dette *popolari* è giustizia prediligere quelle che, veramente, sono indirizzate all'educazione del *popolo*; prendendo noi codesto sostantivo nel senso che l'aggettivo *popolare* usurpa talvolta col fine di dare *popolarità* ai dicitori, o anche di scusare coloro, i quali s'impancano a discorrere su un argomento attinente a qualsivoglia ramo dello scibile, e non vogliono che si creda a così poco limitarsi la loro scienza.

Ora le lezioni di disegno date nelle Scuole della Società operaja di Udine sono veramente *popolari*, perchè i figli de' nostri artieri ed operaj ne profittano, e perchè impartite con un metodo che più direttamente guiderà gli alunni a giovarsi del disegno nelle arti e mestieri, occupazione abituale della loro vita. Delle quali lezioni se ci intratteniamo particolarmente, egli è perchè i saggi che stettero questa settimana esposti sui tavoli od appesi alle pareti della Scuola, esprimono un progresso tale da meritare pubblica ed ampia lode agli alunni ed ai maestri.

E se nessuno ignora come il disegno sia parte della generale coltura, ognuno può di leggieri comprendere come soltanto i progressi nel disegno possano dar speranze di avveramento ai tanto desiderati progressi nelle arti meccaniche e nelle industrie in Friuli.

Già sarebbe grande vantaggio quello di educare l'occhio a distinguere la forma, a calcolare gli spazii, a misurare le distanze; quello di sviluppare il senso della proporzione e dell'armonia, e di far capire ciò che devesi intendere per *buon gusto* e per *bello*. Ma il disegno, così limitato,

---

odierna società: noi vorremmo invece spingere più oltre cotesto progresso, e ci sforziamo perciò di liberare il passo dagli ostacoli che si frappongono a raggiungere la meta.

Non mi recate dinanzi quelle giovani che, per aver letto qualche romanzo o giornale illustrato, si danno l'aria *del sapere e guardano dall'alto in basso* le proprie compagne ed anche il marito. Cotesta vernice di educazione non è quella che noi vorremmo. Di siffatti presontuosi non è scarso il numero anche fra gli uomini, ed è cosa sommamente disgustosa il convivere *seco loro*. Chi è veramente istruito non fa inutile mostra del suo sapere a guisa dei ciarlatani. Quelle giovani ebbero una educazione di vanità e di adulazioni, e non si mostrano meno pojose delle loro compagne che, troppo confidenti nello specchio, si *presentano* a voi e coi loro atti *sembra vi dicano*: — non mi ammirate? — L'istruzione deve migliorare l'individuo e non già servire ad alimentare le di lui passioni. Ecco ciò che troppo spesso si dimentica.

Il disprezzo, in cui vengono tenute le facoltà intellettuali, ha portato a rivolgere a *tutt'altro fine i mezzi* di cui l'uomo può disporre per la propria perfezione. Voglio con ciò alludere alle ricchezze. Queste da molti si fanno scopo della vita, altri di esse si servono per abbrutire in bagordi e lascivie, distruggendo l'individuo *per avvicinarsi al bruto*. Immenso è il danno che ne risente la società, la quale vede le forze le più potenti starsene neghittose o rivolte contro l'ordine suo, disseminando la corruzione. Oh! quanto sarebbe desiderabile che tutti fossero nello stesso pensiero, di ritenere il perfezionamento individuale il vero scopo della nostra esistenza su questa terra, e come quindi i favori della fortuna non sieno che altrettanti mezzi diretti a quell'unico fine! In allora i genitori rivolgerebbero ogni lor cura a procacciare alle proprie figlie la maggior istruzione possibile, anzichè preoccuparsi tanto per un assegno dotale che valga a procurare alle medesime un matrimonio con titoli e blasone. Per tal modo verrebbero anche allontanati quei miserabili che si rivolgono all'imeneo come ad ancora di salvezza, dopo aver dissipato ogni loro avere in dissolutezze e che si veggono dinanzi i tetri spettri della miseria e della fame. Le giovani istruite non verrebbero più poste a prezzo come una merce e consegnate al primo venuto che palpita d'amor... dell'oro. Da sè sole saprebbero in allora scorgere la bassa passione che guida l'uomo a sfruttare i loro sentimenti, e comprenderebbero di leggieri quanto l'aristocrazia del sapere sia più estimabile di quella del sangue.

Due fatti invece assai umilianti ci presenta la società nostra. Noi *vediamo* la donna allevata o alla vanità ovvero alla grettezza. L'educazione sua o si rivolge esclusivamente ai Giornali delle mode e quindi a far mostra delle forme del corpo trascurando lo spirito, ovvero si restringe a far apprendere soltanto le frivole occupazioni della casa, le quali, chi è fornito di censo, dovrebbe affidarle ad altri. Se è da biasimarsi la donna vana, lo è altrettanto la donna claustrale. La prima si alleva al sollazzo dell'uomo, la seconda ad occupare il posto dell'antica schiava nella famiglia. La condizione di ambedue è triste quanto può mai essere, ed è quella che mantiene ognor viva l'idea della superiorità del sesso forte, mentre in teoria se ne proclami l'eguaglianza.

Finchè la donna sarà semplice oggetto di lussuria od *istrumento servile*, la famiglia *non potrà mai* essere all'altezza a cui lo esige la civiltà. Se noi non porremo mano all'istruzione di cotesta metà dell'uman genere, resterà sempre un puro desiderio l'accelerare il cammino del progresso. Se invece la madre sarà l'istitutrice dei propri figli, come lo vuol natura, questi, a quindici anni potranno raggiungere quel progresso che oggi a malapena si ottiene al ventesimo anno.

Si rivolgano pertanto i genitori con maggior cura a queste infelici diseredate dai pregiudizi. Gareggino essi nel volerle distinte nel sapere anzichè negli abbigliamenti esteriori. Non si avvezzino le donne alla inerzia delle facoltà intellettuali, se vogliono un giorno divenir buone educatrici. La donna istruita risplenderà sempre di luce sua propria nella società, mentre la donna ignorante, se sarà vagheggiata per le di lei fattezze o per le di lei sostanze, sarà anche disprezzata. Si tenga sempre fermo in mente come lo scopo della nostra esistenza sia l'acquisto di un maggior perfezionamento, ed in allora non cadremo nella deplorevole contraddizione di dimostrarci diversi nella pratica da quelli che siamo nella teoria.

Avv. Guglielmo Puppati.

non gioverebbe se non alla coltura generale; mentre nelle lezioni della Società operaja tendesi a qualcosa di più pratico, cioè alle applicazioni del disegno necessario all'industriale ed al manifatturiero.

I saggi attestano l'abilità de' maestri, e la buona disposizione degli alunni. Quindi il prof. Baldo (della Scuola tecnica), ed i signori Mis, Simoni, Sello, Masutti e Zilli sieno ricordati con onore, come quelli che a siffatta istruzione si dedicano per vero spirito di filantropia. Difatti quanto diede sinora il Ministero a titolo d'incoraggiamento è sì poca cosa, che non può dirsi compenso; e nulla, per la Scuola speciale di disegno, diede il Comune. E la fatica non è lieve, dacchè circa 300 alunni hanno sei ore di lezione per settimana, e le ragazze due ore nei giorni festivi. I primi sono suddivisi in quattro corsi: nel primo s'insegnano gli elementi del disegno geometrico, associato poi con la parte ornamentale; nel secondo continua il disegno geometrico, e s'insegnano anche la modanatura architettonica e gli elementi d'ornato; nel terzo i dettagli architettonici, e studj d'ornato a tutta ombreggiatura; nel quarto la copia di ornato dal vero, e la modellazione e disegni di mobiglie. Tutti gli alunni e le allieve (più di sessanta) hanno relativamente approfittato di queste lezioni date alla buona, senza artifizj cattedratici, e nello scopo unico di conseguire il maggior frutto nei figli del popolo. E cinque o sei tra gli alunni diedero prove di talento speciale nella modellazione plastica e nella copia dal rilievo; cosichè è a sperarsi che qualche *artista*, nel vero senso di questa voce, uscirà dalle Scuole della Società operaja.

Noi, per questi progressi de' giovanetti allievi, ci rallegriamo con la Presidenza della Società operaja, col prof. Baldo e con gli altri Soci maestri. E speriamo che l'onorevole Giunta Municipale vorrà, assai presto, soddisfare alla preghiera che le venne fatta, di concedere nel Palazzo Bartolini maggiore spazio per le Scuole serali e festive aperte ai figli del popolo.

Il signor Esse ha ragione.

(Lettera al Redattore).

Il signor *Esse* (ch'è l'oratore il più abile di una *nota Compagnia di buontemponi*, nonchè scrittore arguto da impiegarsi nelle grandi solennità), il signor *Esse* ha ragione per quanto scrisse nel suo *comunicato* al *Giornale di Udine* di lunedì 27 ottobre. (La *Compagnia*, per chi non lo sapesse, ha Ufficio proprio, da cui emana *comunicati* che devono essere inseriti nel più prossimo numero del Giornale ufficiale, altrimenti esso Giornale cade in disgrazia del Capoccia, che, a udire certi ch'hanno l'anima di coniglio, col solo girare dello sguardo fa venire la tremarella). Sì, il signor *Esse* ha due, tre, cento, mille volte ragione!

La è massima inalterabile ed accettata inceccozionalmente che i Consiglieri del Comune di Udine non dieno ascolto a raccomandazioni, anzi che debbano mandar via con un calcio nel sedere chi osasse di farlo. Tutta la storia del Comune è lì per attestare che tale pratica lodevolissima venne sempre praticata, e specialmente negli ultimi anni.

Dunque il signor *Esse* doveva (per la memoria dell'esercitato potere ispettorio) sentire nobile disdegno all'ardimento ch'ebbe l'ab. Petracco d'*usare della sua influenza* presso i Consiglieri. Effetto di codesta *influenza* (un pochino problematica) fu, dice il signor *Esse*, la nomina dell'ab. Candotti a membro della Commissione civica pegli studj; e questa nomina (*secondo il corso ordinario delle cose* dal 66 ad oggi) è proprio un fatto deplorabilissimo. Ed in vero, per essa nomina il Candotti sarà forse chiamato a giudicare il suo amicone Petracco Direttore delle Scuole femminili, il che non conviene assolutamente!

Io vi so dire, signor Redattore della *Provincia*, che tutta la sullodata benemerita *Compagnia* divide su questo fatto l'opinione del signor *Esse*, e n'è addoloratissima ed indignatissima. L'altra sera tenne seduta straordinaria nella solita Sala dorata; ed il Capoccia, dopo aver smosso il tavolo con un pugno, fu udito sclamare, a proposito della nomina del Candotti: *tant' era che avessero nominato Monsignor Arcivescovo!*

Dunque io vi prego, signor Redattore, per lo sviscerato amore che porto al Progresso ed alla Compagnia sullodata, a voler suggerire alla Commissione civica pegli studj quest'ordine del giorno: «al prof. Candotti è vietato l'ingresso alle Scuole *femminili*, che saranno visitate e giudicate dal solo cav. Poletti.» E ciò perchè il signor *Esse* ha l'opinione (ch'è anche mia, e anche vostra) che il giudizio sui direttori, maestri e maestre deve essere libero, e l'amicizia non deve turbarlo, e che le consorterie sono una tal piaga da curarsi, al più presto, con qualche rimedio eroico, altrimenti non si avrà pace (e giustizia) mai più.

Il signor *Esse* nel suo *comunicato* usa il *Noi*; e siccome non è a credersi ch'egli abbia voluto parlare in sostituzione dei Redattori, si deve ritenersi, che il suo *Noi* equivalga alla somma degli *onorevoli membri della Compagnia*. E bravi loro!

Io, dopo avervi pregato, signor Redattore, a prendere in considerazione quel *comunicato*, prego anche il Sindaco a sindacare per benino la *influenza petracchiana*, lamentata dal signor *Esse*; e se codesta influenza ha *realmente influito*, il signor conte Antonino di Prampero non permetterà certo che le *brighe* continuino, e saprà *richiamare ne' debiti limiti chiunque ne fosse uscito*.

Voi forse vi maraviglierete un pochino per questo ricorso del signor *Esse* al conte Antonino, piuttostochè al conte Antonio Soprintendente. Ma io non mi maraviglio niontissimo ... e (se proprio mi tireranno pei capelli) dirò qualcosa in un orecchio al Sindaco, quando si sarà riposato dal suo viaggio a Vienna.

Intanto *prendo atto* degli appunti anticamorristici del *comunicato* del signor Esse, e gli batto le mani, e lo ringrazio anch'io per averli dettati, e per le parole piene di benevolenza usate al Candotti. Se il signor *Esse* fosse lui un Consigliere del Comune, ci scometto che avrebbe accresciuto d'un voto il numero ottenuto dal Candotti, ... *per esempio di quel voto unico* che ottenne l'Avvocato Paronitti; e che deve essergli stato dato da qualche suo amicone o compare.

Sì, sì, ha ragione il signor *Esse*, deve finire il sistema delle raccomandazioni *interessate* e *pericolose*; e la ridicolezza che Tizio, Cajo, Sempronio, e Papiniano (*un'altra volta li nominerò coi nomi dei santi del Calendario*) si diano la mano per aver posti, e si ajutino così per amicizia, e l'uno doventi Consigliere scolastico, l'altro Ispettore, il terzo Direttore, il quarto Professore, il quinto Segretario .... tutti con identico modo di fabbricazione. Deve finire siffatta bindoleria, e assai presto, per onore del paese.

Ciò detto, signor Redattore, prego Iddio (stile alla Enrico V) ad avervi nella sua custodia.

(*segue la firma*).

FATTI VARII

Agli amici dell'Enciclopedia. — A quelle brave persone, che amano cantare ogni giorno quel caro ritornello: *Son dottore enciclopedico, chiamato Dulcamara* ecc. ecc., diamo il consiglio di leggere quanto spifferò riguardo alle Scuole d'ogni specie il comm. Ubaldino Peruzzi davanti la Commissione d'inchiesta nell'udienza pubblica del 29 ottobre. Troveranno nella *Nazione* di giovedì 30 ottobre, pane pei loro denti.

Crediamo, nella nostra ingenuità, che l'opinione di Ubaldino Peruzzi debba pesare qual cosa più delle opinioni di alcuni ragazzi dottoreggianti, e del capoccia della Compagnia a cui davvero non potremmo dare se non 5 3/4 nello scrivere l'italiano, senza parlare del resto, su cui appena appena saprebbe dire l'indice, ... e con qualche sproposito di pronuncia!

Segreti di Stato. — Al Ministero dell'interno si stanno facendo delle trattative con un matematico italiano per indurlo a cedere al Governo un suo *cifrario segreto che fu provato essere assolutamente intraducibile*, e che presenta la più assoluta sicurezza per i segreti dello Stato.

Il sistema attuale in uso presso i diversi dicasteri è complicato, prolisso, di malagevole attuazione, e facile ad essere decifrato, difetto *essenzialissimo* pei segreti di Stato.

Esposizione storica delle industrie a Milano. — *L'Associazione industriale Italiana*, residente in Milano, costituitasi fin dal 1867 sotto la presidenza del principe Umberto, allo scopo di promuovere lo sviluppo delle nazionali industrie per l'Esposizione delle *costruzioni ad usi usuali*, avea, anche quest'anno stabilito di aprire in Milano un'esposizione storica d'arte industriale.

Senonchè per le generali condizioni igieniche verificatesi nel frattempo, l'Associazione stessa nella seduta dello scorso mese ha deliberato di protrarre l'apertura dell'Esposizione alla primavera del venturo 1874.

Un acquisto del conte di Chambord. — Nella sezione francese della esposizione vi sono molte statue che rappresentano l'Alsazia che piange. Il conte di Chambord ne ha acquistata una in bronzo. Essa porta la consolatoria scritta: *Acheté par Monseigneur le comte de Chambord.*

La turbine che sostituisce la elica e le ruote nella navigazione. — I giornali inglesi portano a cielo una recente scoperta fatta a Londra. La *Taurus*, nave a vapore, ha fatto felicissimamente la prova di navigare col mezzo di una turbine, che aspira l'acqua alla sua prora. Essa turbine quindi sarebbe sostituita alla elica ed alle ruote. Il successo è stato così completo, che l'ammiragliato ha commesso già la costruzione di una nave in ferro della capacità di 800 tonnellate, alla quale sarà applicato il nuovo sistema.

CORRISPONDENZE DAI DISTRETTI

Nel 25 ottobre venne inaugurata in Tolmezzo una *vedetta meteorologica*. Essa, promossa dall'Accademia di Udine, si compì mediante le soscrizioni dei Comuni carnici e di alcuni amici della scienza, e con tenue ajuto del Governo. A collocare gli strumenti e a dare principio alle

osservazioni venne l'illustre Padre Denza, Direttore dell'Osservatorio di Moncalieri, e lo accompagnava il prof. Marinelli (dell'Istituto Tecnico).

Per Tolmezzo l'esistenza della *vedetta metereologica* sarà un decoro e una prova di amore al progresso; e dopo le osservazioni di parecchi anni si saprà se è vero si o nò che su Tolmezzo cada maggior quantità di pioggia, che non in altri punti d'Italia, o (non ci ricordiamo bene) d'Europa. A fare le annotazioni quotidiane, cioè tre volte *per giorno*, venne destinato il signor Pontotti. Dunque anche a lui si dia il merito che gli spetta.

Bello lo studio della metercologia, e nobile la gara di Gemona nel volere anch'essa un piccolo Osservatorio! Se non che, tutto queste cose (per cui ora in Italia taluni cantano l'antifona di una civiltà beata) sono pur troppo accessorie, e manca il *principale*, e non si sa quando lo avremo, cioè se il Governo vorrà far giudizio e dare al paese leggi buone e buoni amministratori di esse.

L'onorevole Gabelli, rappresentante al Parlamento il Collegio di Pordenone, visiterà entro la prossima settimana i suoi Elettori, recandosi, oltrechè nella sunnominata Città, anche a Sacile e ad *Aviano*.

COSE DELLA CITTÀ

L'onorevole Gustavo Bucchia, che da jeri trovasi in Udine, fece una visita al nostro Municipio e prese notizie sullo stato dei progetti di dettaglio per la ferrovia Pontebbana. Egli va per due giorni a Resiutta, quindi si fermerà altri pochi giorni a Padova e a Torino, e sarà a Roma per l'apertura del Parlamento.

Il Sindaco co. cav. Antonino di Prampero *ritorna oggi* dal suo viaggio di Vienna.

Invitiamo i cittadini a visitare i disegni esposti nelle Scuole della nostra Società operaja, di cui ci occupiamo in un articolo di questo numero.

Alla prima classe del Ginnasio *si sono* già inscritti circa trenta alunni, cioè il numero doppio di quelli che la stessa classe aveva nell'anno precedente. Anche al primo corso del biennio in comune dell'Istituto tecnico s'inscrissero circa trenta giovani, provenienti dalla Scuola tecnica locale, dalle Scuole tecniche di Gemona, di Pordenone e di Portogruaro, e pochi dallo studio privato.

Sembra che molte famiglie cittadine sieno ormai persuase di preferire pei più piccoli fanciulli le *Scuole private*, e specialmente quelle di maestri che (come annunziò di fare il maestro Carlo Fabrizj) s'impegnano d'insegnare per solo una o due classi.

È voce diffusa che il Conte Bardessono non abbia accettato di venire prefetto a Udine. Noi sappiamo però che questa voce non ha fondamento.

Il *Corrispondente Udinese del Tagliamento* (nel numero di jeri di quel Giornale) si rallegra per essersi *ingannato nelle sue triste previsioni* riguardo la nomina del Direttore interinale delle Scuole maschili Comunali, e dice che il Municipio fece *atto saggissimo* incaricando di questo ufficio l'egregio prof. Occioni, poi soggiunge: *l'importanza di questa nomina la si può misurare dal fiele schizzato da un certo organetto della reazione.*

Signor Corrispondente, l'organetto della *reazione* (*contro la camorra*) non schizzò fiele; lodò per contrario questo *risultato*, dovuto all'assennatezza del Consiglio comunale nella nomina della Commissione.

Non fu poi il Municipio che nominò l'Occioni. Il nob. Antonio Lovaria Assessore-sopraintendente chiamò a se i membri neo-eletti della Commissione, e disse che, avendo il Marinelli di Forlì rinunciato, egli opinerebbe per la nomina d'un Direttore interinale onorario. Dunque nulla di più conveniente che uno de' membri della Commissione assumesse quell'ufficio. Il cav. Poletti pronunciò il nome dell'Occioni, e il nob. Lovaria aggiunse cortesi parole per indurlo ad accettare. Ecco tutto.

E come nel numero di domenica ci dichiarammo soddisfatti del *risultato* della questione, oggi ringraziamo l'Occioni per aver aderito al peso addossatogli dai suoi Colleghi e dall'Assessore nob. Lovaria.

TELEGRAMMI D'OGGI

Roma. Il Tevere è ingrossato straordinariamente, giusta quanto si prevedeva. I punti più bassi della città sono inondati, si è reso necessario colà il servizio delle barchette.

Si spera che non avverranno disastri maggiori, essendo annunciata la prossima decrescenza del fiume.

Parigi. Il *Journal des Dèbats* considera la causa della monarchia come perduta. Una maggioranza dell'Assemblea favorevole a Mac-Mahon intende di proporre gli sia accordata una proroga dei poteri. La Sinistra non si opporrà a questa *proroga*; intende però domandare che sia stabilita definitivamente la Repubblica.

Belgrado. Il principe Milan è ritornato, e venne ricevuto con entusiasmo dalla popolazione.

Vienna. Viene smentita categoricamente la notizia recata da alcuni fogli, che il governo sia intenzionato di emettere nuove Banco-Note dello Stato.

Parigi. Il *Dèbats* assicura che Mac-Mahon indirizzerà un messaggio all'Assemblea.

La Banca di Bruxelles ha alzato lo sconto al sei.

Versailles. La Commissione delegata di destra tiene attualmente una riunione nei circoli parlamentari. (*Vivissima emozione*).

È inesatto che iersera siasi riunito il Consiglio dei ministri; tre ministri solamente vennero individualmente a conferire col maresciallo. La situazione non esige alcuna urgente decisione del governo, che continua ad esser neutrale.

EMERICO MORANDINI Amministratore
LUIGI MONTICCO Gerente responsabile.

Udine, 1873. Tip. Jacob & Colmegna.